BIBBIA-OGGI
strumenti
per vivere
la parola

Quaderni
realizzati
sotto la direzione
del Servizio
Biblico « Vangelo
e Vita »,
Editions du Cerf,
Parigi

Titolo originale
dell'opera:
**Une lecture
de l'Apocalypse**

Traduzione a cura
della
Comunità di Bose

Proprietà
letteraria
riservata
© 1978
by Piero Gribaudi
Editore, Torino 10128
C.so Galileo Ferraris, 67

Arti Grafiche
Rosada, Torino

2.

Indice

2 **Prima di aprire il libro**

Apocalisse: un genere letterario molto noto all'inizio della nostra era. Dal momento che è cristiano, il libro di Giovanni è più vicino ai profeti che alle apocalissi giudaiche.

15 **Sul filo dell'Apocalisse**

Una visione d'assieme del libro. Una Chiesa molto umana... alle prese con i problemi del suo tempo e con le potenze totalitarie. Una Chiesa discesa dal cielo.

35 **Esodo e Apocalisse**

Come l'antico Israele, la Chiesa vive in « esodo », è un popolo in cammino. E questo ci dà una visione molto dinamica.

41 **Testimoni e profeti nel mondo**

Come Gesù, la Chiesa deve testimoniare la sua fede nel mondo. A quale prezzo?

47 **La liturgia nell'Apocalisse**

Il Cristo atteso per la fine del mondo viene già da ora a noi nei sacramenti. L'Apocalisse è così una riflessione su ciò che noi viviamo nel culto liturgico.

53 **Il Dio che viene...**

Dio, il Cristo, lo Spirito nell'Apocalisse.

Etienne Charpentier
e altri

UNA LETTURA DELL'APOCALISSE

II edizione

Gribaudi

DE LA LIBRER
JESÚS VAR
POR FAVOR TRATAR CON

PRIMA DI APRIRE IL LIBRO

Tutto stupisce in questo libro strano: lo stile, le immagini, l'aspetto catastrofico... E tuttavia è uno dei libri più letti e più commentati del Nuovo Testamento, soprattutto in periodi di crisi. Come spiegare questo paradosso? Semplicemente, forse, perché s'intuisce che esso è un messaggio di speranza.

Non è però una speranza a buon mercato, e nemmeno uno di quei racconti fantastici che ci portano a sognare un mondo migliore facendoci evadere dal nostro, o una di quelle strisce a fumetti nelle quali la piccola segretaria può dimenticare le frustrazioni dell'ufficio o le difficoltà di arrivare alla fine del mese identificandosi con la dattilografa del suo romanzo che sposa il principale. Si tratta, al contrario, di una speranza lucida, che spunta rigogliosa in un cielo di conflitti e in una terra solcata di scontri. Una speranza fondata sulla fedeltà di Dio, signore del futuro.

L'Apocalisse di Giovanni è l'unico libro della Bibbia a portare questo titolo, ma molti altri testi potrebbero rivendicarlo, perché questo genere letterario nato dal profetismo ha lasciato un certo numero di testimoni nella Bibbia e, più ancora, in una letteratura extra-biblica molto abbondante intorno all'inizio della nostra era[1]. **L'Apocalisse di Giovanni** si inscrive in questa corrente ma, essendo un'opera cristiana, ha una tonalità assai diversa.

Dopo un primo rapido approccio al genere apocalittico, tenteremo di esaminarlo più attentamente con un confronto, su alcuni dei punti fondamentali, tra il profetismo, l'apocalittica giudaica e il libro di Giovanni.

[1] Alcune delle apocalissi più conosciute: II secolo a.C.: libro di Enoch (che sarà terminato più tardi), libro dei Giubilei; Testamenti dei dodici patriarchi... I secolo a.C.: Salmi di Salomone; Libro della Sibilla... I secolo d.C.: L'assunzione di Mosè; Libro dei segreti di Enoch; 4° libro di Esdra; Apocalisse di Baruch; Apocalisse di Abramo; Apocalisse di Mosè...

1. Il genere apocalittico

La parola « apocalisse » viene dal greco « apokaluptein », che significa « sollevare il velo »; è, letteralmente, una « ri-velazione ». In che senso? Per un greco, il tempo è soprattutto ciclico: gli anni e i secoli sembrano girare su se stessi, ripresentando continuamente gli stessi avvenimenti: nulla di veramente nuovo può dunque verificarsi. Per l'uomo della Bibbia, al contrario, il tempo è in primo luogo lineare: una storia che progredisce e tende verso un fine.

Il profeta interviene in questa storia in nome di Dio: la sua missione è di far vivere in pienezza i suoi contemporanei nel tempo presente, rivelando loro il piano di Dio che vi si svolge. La Parola di Dio che il profeta annuncia è soprattutto legata alle situazioni del presente. Egli ha a cuore anche il futuro, ma solo nella misura in cui conferisce senso al presente, in cui mantiene viva la speranza degli ascoltatori ricordando loro il punto finale del loro cammino, il « Giorno » in cui Dio stabilirà de-

finitivamente il suo Regno sul mondo. Ma questo giorno resta nascosto, un « velo » copre agli occhi umani la fine della storia.

In tempo di crisi il profeta avverte che le sue parole non bastano più a sostenere la speranza. Quando i tempi sono troppo duri, quando contraddicono troppo profondamente il disegno di Dio, si ha bisogno, per essere rassicurati, di « vedere » questo disegno di Dio, di « vedere » questa fine dei tempi. Quest'uomo di fede crede allora che Dio « sollevi il velo » che nasconde la fine; la profezia diventa apocalisse [2].

Ma se l'autore dell'**Apocalisse** si riallaccia al profeta, ha anche vari collegamenti con i sapienti: la sua opera s'ispira in grande misura alla riflessione sulla storia di Israele.

IL SALTATORE IN LUNGO

Come « vede » questo autore la fine dei tempi? Certo, non è impossibile che Dio gli conceda di avere « visioni ». Ma, anche in questo caso, non bisogna assolutamente immaginare qualcosa di particolarmente straordinario, perché ciò non è nelle abitudini di Dio. E può anche darsi che perfino noi, talvolta, utilizziamo senza accorgercene la tecnica dell'autore di apocalissi, perché essa assomiglia a quella del saltatore in lungo.

Fermiamoci a guardarlo: egli deve, a partire da un punto dato – la pedana di lancio – lanciarsi in avanti il più lontano possibile. Per fare questo egli comincia con... l'andare indietro! Prende 50 o 60 metri di rinculo, li percorre a piena velocità; poi, arrivato alla pedana, salta nella stessa direzione portato dal suo slancio. Quando abbiamo una decisione importante da prendere per il nostro avvenire, non ci càpita di fare altrettanto? Ritorniamo sul nostro passato, cerchiamo di coglierví dei punti di luce, dei momenti in cui noi intravvediamo con sufficiente chiarezza ciò che corrisponde al nostro essere più profondo. In questa rilettura del nostro passato, forse, quei punti di luce disegnano una certa linea; allora, per fedeltà a noi stessi, scommettiamo sul futuro nella stessa direzione.

L'autore di apocalissi è come noi: ignora la fine dei tempi. Ma di una cosa è sicuro: Dio è fedele. Per sapere ciò che accadrà alla fine dei tempi, egli cerca di capire come Dio agisce nel presente. E dal momento che occorre esaminare un certo lasso di tempo per individuare un movimento, egli ripercorre rapidamente la storia passata del suo popolo: cerca di scoprirvi le grandi leggi dell'agire di Dio, e giunto al suo tempo, salta in avanti e proietta sulla fine dei tempi queste grandi leggi generali. Così l'autore del libro di Daniele scrive al tempo della persecuzione degli anni 165-164 a.C. Per sapere come andrà a finire, egli si situa fittiziamente in un altro momento difficile del passato: l'esilio a Babilonia (tra il 587 e il 538); ripercorre velocemente la storia tra il 538 e il 164 e, giunto alla sua epoca, proietta in avanti ciò che ha scoperto in questo rapido scorcio storico. Egli « vede » dunque non avvenimenti precisi, ma il modo in cui Dio, fedele a se stesso, porterà a compimento la storia.

Ma come esprimere tutto ciò se non attraverso immagini?

UN LINGUAGGIO SIMBOLICO

Per tradurre certe espressioni intense o certe emozioni, ci accorgiamo che le parole sono insufficienti, e istintivamente ricorriamo alle immagini: « È come se il cielo mi fosse crollato sul capo »; « Morire dal ridere »; e i numeri vi hanno anch'essi il loro posto: « In quattro e quattr'otto », « Farsi in quattro »...

L'arte, la poesia, il cinema ci ricordano continuamente che l'immagine dice spesso molto di più, per tutto quello che essa suggerisce, delle parole astratte. Ma a condizione, sia chiaro, di attenersi a ciò che questi simboli suggeriscono e di non prenderli alla lettera; attraverso di essi bisogna entrare in sintonia con il messaggio o l'emozione che ci vogliono trasmettere. Può essere utile a questo scopo rendersi familiare un certo codice, ma soprattutto – a un livello più profondo – lasciarsi trasportare entro il loro movimento.

[2] Questo movimento comincia con i grandi profeti dell'esilio e posteriori: Ezechiele, Gioele, Zaccaria, l'autore di Is 24-27 e 34-35.

2. Profetismo - Apocalissi giudaiche - Apocalisse di Giovanni

Il nostro pensiero procede per distinzioni e contrapposizioni: ci può dunque illuminare su alcuni punti fondamentali un confronto tra il profetismo (da cui le apocalissi sono nate), le apocalissi giudaiche o quella di Giovanni [3].

A NOME DI CHI?

Il **profeta** parla sotto il suo vero nome; si presenta come un testimone del Dio vivente, interpellando l'uomo nell'oggi della sua storia.

L'**autore di apocalissi**, invece, utilizza di solito il procedimento dello « pseudonimo », cioè pubblica la sua opera sotto un « falso nome », o, più precisamente, la pone sotto il patrocinio di un nome illustre del passato. Dal momento che si tratta di « vedere » ciò che era previsto, fin dalle origini, nel segreto di Dio, si attribuiscono queste rivelazioni a qualcuno che già vive in questo segreto: Enoch « innalzato in cielo », Elia o Mosè, Adamo, Abramo... Questo procedimento dimostra nello stesso tempo che il piano di Dio è duraturo perché è stato rivelato già da molto tempo a questi personaggi che lo svelano soltanto ora; d'altra parte, dal momento che si pensa che siano loro a parlare, essi possono presentare « in anticipo » con particolari precisi una storia che, di fatto, si è già in parte realizzata.

L'**Apocalisse**, al contrario, è firmata. Rifiutando deliberatamente lo pseudonimo, l'autore chiama se stesso Giovanni. Si presenta semplicemente come testimone del Cristo vivente, il solo titolo che avanza per essere creduto. Egli si ricollega in questo modo alla pratica dei profeti e anche al loro messaggio: mentre gli autori di apocalissi svelano un piano eterno, Giovanni ci presenta il Cristo che viene nella storia degli uomini. Il Cristo è la sola autorità che può dare validità a questo messaggio.

PER SOLI INIZIATI?

Il **profeta** si serve talvolta di visioni o di atti simbolici, ma si esprime soprattutto in discorsi con oracoli: egli trasmette al popolo la Parola di Dio.

L'**autore di apocalissi** viene considerato un divulgatore di segreti affidati un tempo a lontani antenati, e che ora vengono svelati perché la fine è vicina. Ma tutto questo è riservato agl'iniziati. E il discorso cede allora il posto alle immagini, tanto più belle quanto più misteriose.

Giovanni, a prima vista, si comporta nello stesso modo. E tuttavia, per un attento conoscitore della Bibbia, la maggior parte delle immagini che annunciano la buona novella si lasciano facilmente decifrare; e dovevano essere molto più trasparenti nel I secolo. Certe immagini ostiche, però, resistono alla nostra comprensione. « È come se, dopo aver detto l'essenziale in modo comprensibile, l'autore si sentisse autorizzato a sviluppare il risvolto oscuro del suo messaggio pagando il prezzo alla passione apocalittica per l'arcano: ciò che non viene illuminato dalla viva luce del vangelo può tranquillamente brulicare nell'ombra » (Prigent).

UNA SPERANZA PER QUESTO MONDO?

Il **profeta** predica in periodi difficili e il suo messaggio è spesso duro. Ma anche nei più pessimisti sopravvive una speranza; essi esortano il popolo, certo con minacce, a ritornare all'Alleanza, lo invitano alla conversione, che dunque resta possibile, anche se prevedono che si convertirà soltanto un piccolissimo « resto ». Le disgrazie sono interpretate spesso come un castigo di Dio per condurre al pentimento.

Le **apocalissi** sono fondamentalmente pessimiste. Il « mondo » ha in esse un senso negativo: è tutto intero sotto il segno di Satana, il « principe di questo mondo »; il male domina attraverso i pagani, i fedeli sono perseguitati. Si può aspettare dunque una cosa sola: che Dio crei un mondo nuovo, cieli e terra nuova [4]. Ma prima di questo mo-

[3] Vedi P. Prigent, *Apocalypse et apocalyptique* in « Exégèse biblique et Judaisme », Università di Scienze umane di Strasbourg 1973, p. 126-145 (o Revue des Sciences Religieuses, 1973, p. 280-297). – A. Feuillet ha riassunto questo articolo in « Esprit et Vie » 34-36, 1974, p. 483-485. – Vedere anche l'introduzione alla Bible Œcuménique, p. 769-772.

[4] Un'apocalisse extrabiblica, sicuramente verso il 120 d.C., esprime chiaramente questo dualismo: « L'Altissimo non ha creato un mondo solo, ma due » (4° Esdra 7, 50).

Un linguaggio cifrato

Le Apocalissi si servono di un codice particolare di immagini, soprattutto:

I colori

bianco = vittoria, purezza,

rosso = assassinio, violenza, sangue dei martiri,

nero = morte, empietà...

I numeri

sette = il numero perfetto, la pienezza,

sei (sette meno uno) = l'imperfezione,

tre e mezzo (la metà di sette) = imperfezione, sofferenza; tempo della prova, della persecuzione. 3 e mezzo può apparire sotto numerose forme, ma il valore simbolico non cambia: 3 e mezzo o « un tempo, dei tempi e un mezzo tempo » o « tre anni e mezzo » non sono più lunghi di tre giorni e mezzo o 42 mesi o 1260 giorni,

dodici = l'Israele, antico e nuovo,

quattro = il mondo creato (a causa dei quattro orizzonti?),

mille = una quantità molto grande.

I numeri possono essere moltiplicati: 144.000 è 12 x 12 x 1000.

immagini tradizionali

corno = potenza,

capelli bianchi = eternità (e non vecchiaia!),

abito lungo = spesso è la dignità sacerdotale,

cintura d'oro = è il potere regale...

mento, che sarà un giudizio, si intravvede uno scatenamento delle potenze malvage. « Le apocalissi annunciano in tempi difficili un Vangelo la cui virtù fondamentale è di dare la capacità di attendere con fede la manifestazione vicina della salvezza » (Prigent). Una delle possibili conseguenze è il disimpegno: se è Dio che fa tutto, non resta che aspettare con le braccia incrociate la venuta del suo Regno, pregando.

L'**Apocalisse di Giovanni** si muove apparentemente nello stesso senso. Ci sono infatti lo scatenamento di Satana e l'attesa della nuova creazione; ma le visioni sono tutte centrate sul Cristo, e questo cambia tutto. La furia del male è già cosa fatta, perché l'Agnello – Gesù – è stato sgozzato; ma anche la vittoria finale è già acquisita in lui, perché egli vive. « Il giorno della vittoria è già arrivato – scriveva Dodd –; ora si tratta solo di occupare il terreno conquistato ». E anche i martiri sono già uniti alla vittoria di Gesù.

Il messaggio dell'**Apocalisse di Giovanni** è perciò fondamentalmente ottimista – Dio è già vittorioso – e proprio per questo ci spinge ad impegnarci nel mondo, come avveniva per i profeti: se la fine dei tempi è già presente nell'evento del mistero pasquale, non si tratta più di incrociare le braccia ma piuttosto di rimboccarsi le maniche, perché ciò che Gesù ha compiuto una volta per tutte divenga giorno dopo giorno più vero nella nostra storia.

La persecuzione e la morte sono illuminate da questa speranza. Esse diventano un passaggio, senza dubbio doloroso, verso la vita. Perché Dio possa stabilire definitivamente il suo Regno, deve distruggere tutto ciò che, nel mondo e in noi, vi si oppone. Bisogna morire per vivere, morire a un certo modo di condurre la propria esistenza, per vivere della vita del Cristo. Le immagini terribili di terremoto e cataclisma vogliono dirci: quando Dio viene, tutto ciò che gli è di ostacolo è spazzato via. E questo fa male. Ma è una morte per la vita: è la sofferenza della donna che partorisce.

IL SENSO DELLA STORIA

I **profeti** annunciano che Dio ha un progetto sul mondo. Ma non è un progetto rigido, che sopprima

Una domanda non inutile: chi è Giovanni?

L'autore dell'Apocalisse chiama se stesso « Giovanni » e si presenta soltanto come profeta. È l'apostolo a cui sono attribuiti il quarto vangelo e le lettere? Il problema è molto complesso. La tradizione più antica (Giustino, morto verso il 155, Ireneo, morto verso il 200, e altri) li identifica.

LA LINGUA E LA DOTTRINA

A contraddire questa identificazione ci sono alcuni testimoni antichi e soprattutto le differenze di lingua e di dottrina tra il Vangelo e l'Apocalisse.

La lingua *certo è diversa, molto più aspra e spesso scorretta. Ma è chiarissimo che il quarto vangelo, di origine giovannea, è stato scritto, come le lettere, da un discepolo. Alcuni commentatori ritengono che l'Apocalisse avrebbe potuto essere redatta dall'apostolo stesso, o da un altro discepolo rispetto a quello che scrisse il vangelo.*

La dottrina. *Alcune nozioni importanti del quarto vangelo sono assenti nell'Apocalisse (per esempio: luce, tenebre, verità, amore...) e l'atmosfera, a prima vista così terribile di quest'ultima, sembra agli antipodi del misticismo del Vangelo. Ma sia nell'uno che nell'altra l'affermazione fondamentale è che « il Cristo risorto e glorioso è già presente nella sua Chiesa » (Feuillet) e alcuni temi – come morte, vita, testimonianza, acqua viva – sono comuni a entrambi. Feuillet nota inoltre tre coincidenze significative tra le due opere: Gesù è l'*Agnello *evocato da Isaia nel suo canto del Servo sofferente (Is 53); Il Cristo è il* messia trafitto *annunciato da Zaccaria (Zac 12, 10; cfr. Ap 1, 7 e Gv 19, 37); è il* Verbo di Dio.

Il problema (relativamente secondario) resta aperto. Ma tenendo conto della preistoria di queste due opere e del ruolo dei discepoli nella loro stesura, si può senza dubbio ritenere più verosimile l'origine giovannea.

LA DATA DELL'APOCALISSE

La data? *Ireneo la situa « verso la fine del regno di Domiziano », cioè tra il 90 e il 96. L'autore dice di aver avuto le sue visioni quando era nell'isola di Patmos « a causa della Parola di Dio » (1, 9-10), cioè in esilio poiché egli condivide « la prova e la resistenza dei suoi fratelli ». Ora noi sappiamo che Domiziano scatenò una persecuzione terribile contro i cristiani che si rifiutavano di rendere onore all'imperatore dichiarato « signore ». E si comprende bene, d'altra parte, l'insistenza dell'Apocalisse nel riservare questo titolo al Cristo.*

Un passo del libro (17, 9-11) che allude chiaramente agli imperatori romani sembrerebbe situare la redazione nel periodo che segue la persecuzione di Nerone (verso il 65-70). Si può supporre che una prima parte dell'opera sia stata scritta allora o, più semplicemente, che l'autore si situi fittiziamente in quell'epoca.

ogni libertà. Al contrario: chiamando gli uomini alla conversione, i profeti rivelano che Dio è sempre pronto a « ritornare sulla sua decisione » di punire. La storia è un dialogo tra Dio e le sue creature, « una storia tesa verso un fine, ma scandita da alleanze, cadute, e fedeltà rinnovate » (Prigent).

Le **apocalissi**, invece, sono deterministiche: i loro autori « credono che tutto è già stato scritto nei libri celesti, e che da quel momento non esistono più né rischio né libertà, nemmeno per i persecutori » (Feuillet).

Giovanni, anche in questo caso, è simile ai profeti. Come loro, egli esorta e minaccia. « Non racconta l'inesorabile svolgimento di un disegno eterno, ma il cammino degli uomini con il loro Dio che li accompagna, li interpella, e attende la loro risposta » (Prigent). E il popolo di Dio occupa certo un posto privilegiato in questo cammino.

È chiaro dunque che, se l'opera di Giovanni è una « apocalisse » che si inscrive in un genere letterario ben noto, se ne discosta però in modo profondo per avvicinarsi al messaggio dei profeti. Il solo titolo che Giovanni si attribuisce non è quello di « profeta »? Il fatto è che, fra le apocalissi giudaiche e la sua, è successo qualcosa che ha cambiato tutto: la morte e la risurrezione di Gesù. La fine dei tempi, il giorno della vittoria di Dio sono dietro di noi. Certo, tutto è ancora da fare e, invitandoci alla comunione con questo mistero pasquale, Giovanni ci esorta a lavorare, a impegnarci perché l'opera di Cristo abbia buon esito; perché ciò che egli ha compiuto non fa che rendere spasmodica la nostra attesa della sua venuta definitiva. Lo Spirito e la Sposa invocano: « Vieni, Signore Gesù! » Ma noi possiamo impegnarci con speranza incrollabile perché tutto è già stato compiuto in Gesù Cristo.

3. Chiavi di interpretazione dell'Apocalisse

C'è forse un metodo semplice di interpretazione di questo libro complesso, una chiave unica che permetta di aprirlo? Molti interpreti, nel corso degli anni, l'hanno creduto. A. Feuillet ha agevolmente raggruppato questi differenti sistemi di interpretazione sotto sette capitoli che noi riprenderemo. Come davanti a una cassaforte con molte combinazioni, alcune di queste chiavi – d'altra parte ancora utilizzate da alcune sette – aprono soltanto finte porte e nessuna da sola riesce allo scopo; molte aprono spiragli interessanti; insieme, hanno la possibilità di introdurci un poco nel segreto [5].

I SOGNI MILLENARISTI

Ap 20, 1-6 ci racconta di un regno di mille anni dei fedeli con il Cristo, prima della vittoria finale. Alcuni hanno dunque immaginato un ritorno visibile del Cristo sulla terra prima della parusia. Questo modo di interpretare l'Apocalisse, prendendo alla lettera qualsiasi immagine, purtroppo non è ancora morto.

Vedremo più avanti (p. 31) che questo regno di mille anni indica un periodo privilegiato della storia della Chiesa, un periodo particolare, o semplicemente quello che va dal Cristo alla parusia.

IL SISTEMA DELLA RICAPITOLAZIONE

L'Apocalisse dà l'impressione di ripetersi continuamente. Se per esempio noi avessimo solo i primi undici capitoli, non ci immagineremmo certamente che manca qualcosa!

C'è qui una chiave da prendere in considerazione: gli avvenimenti descritti non si aggiungono gli uni dopo gli altri in senso cronologico; si tratta spesso degli stessi, ripresi sotto una forma diversa.

[5] A. Feuillet, *Les diverses méthodes d'interprétation de l'Apocalypse et les commentaires récents* in « Ami du Clergé », 1961, p. 257-270. Lui stesso ha riassunto questo articolo in « Esprit et Vie », cit., 1974, p. 481-483.

IL SISTEMA DELLA STORIA UNIVERSALE

Altri hanno pensato che Giovanni racconti in anticipo tutte le grandi tappe della storia umana fino alla fine del mondo. Ma leggendo questi commentatori ci si convince in fretta che il loro è un errore: a mano a mano che la storia avanza, bisogna spostare le date perché il conto torni. A partire dai numeri di Daniele e dell'Apocalisse, per esempio, i Testimoni di Geova avevano predetto la fine di questo mondo malvagio per il 1914 e gli Avventisti prima per il 1843, poi per il 22 ottobre 1844.

Giovanni non vuole annunciare avvenimenti precisi, ma aiutarci a scoprire il senso che le nostre vicende possono assumere in rapporto all'instaurazione del Regno di Dio.

IL SISTEMA ESCATOLOGICO

Giovanni (secondo questa ipotesi) parlerebbe solo della parusia, pensando d'altra parte che essa sia molto vicina (Escatologia significa « fine » dei tempi).

Non si può accettare in senso stretto questo sistema (Giovanni parlerebbe **solo**...), ma l'idea generale è importante. « Lo storico studia il presente alla luce del passato... I profeti, e in particolare l'autore dell'Apocalisse, spiegano il presente alla luce dell'avvenire, perché le vicende attuali acquistano il loro vero senso solo tenendo conto del loro esito finale, dunque della parusia » (Feuillet). Giovanni ci esorta a decifrare il senso della nostra storia presente alla luce di un avvenimento passato, la resurrezione di Gesù, ma anche di un avvenimento futuro: la sua venuta definitiva, la sua parusia.

IL RICORSO ALLA STORIA CONTEMPORANEA DI GIOVANNI

Giovanni ci presenterebbe, in immagini, una riflessione sugli avvenimenti del suo tempo. Alcuni commentatori hanno anche, con maggiore o minore fortuna, riconosciuto, sotto questo o quel simbolo, gli imperatori del I secolo, le invasioni e le rivolte dell'epoca.

C'è qui un'intuizione molto giusta, a patto di non voler interpretare a tutti i costi ogni dettaglio. Ma è sicuro, per esempio, che Giovanni ci presenta, in una prima parte, il passaggio dal giudaismo al cristianesimo (Ap 3-11) e in una seconda la rovina del paganesimo romano (12-20).

L'ANALISI LETTERARIA

Alcuni, come il P. Boismard nella **Bibbia di Gerusalemme**, ritengono che Giovanni abbia scritto due o più apocalissi che sarebbero state in seguito fuse insieme; e questo spiegherebbe i doppioni.

Senza mettere in dubbio un'esperienza mistica di Giovanni, si può tranquillamente ammettere che egli abbia utilizzato documenti anteriori (scritti da lui o da altri). Ma, se è andata così, bisogna ammettere che egli ha saputo farli suoi. Egli ci offre un'opera molto unitaria, un'apocalisse cristiana.

Bisogna capire?

Davanti a un quadro astratto la domanda da non fare è: « Cosa rappresenta? » Un quadro così vuole inviarci un messaggio e l'essenziale è di comunicare attraverso i colori, anche se noi non riusciamo a esplicitare questa comunione con delle parole. Forse si tratta meno di « leggere » che di « vedere ». Davanti a « Guernica », l'affresco di Picasso dipinto con furore qualche ora dopo l'attacco degli aerei nazisti contro il piccolo omonimo villaggio spagnolo, ci si sente trasportati dalla potenza dell'indignazione, si comunica con la sofferenza di un mondo disintegrato dalla volontà diabolica dell'uomo, come davanti allo scatenamento dei cavalli rosso-sangue e verde-pestilenza o della bestia dalle sette fauci di Giovanni. E Lurçat, nel « Canto del mondo » o nel suo arazzo di Assy, ci fa abitare con il colore delle tinte nell'universo dell'Apocalisse meglio di molti commentari...

Apocalisse e Antico Testamento

È stato detto che l'Apocalisse è un buon test per verificare la conoscenza che si ha dell'Antico Testamento; ci sono infatti più citazioni e reminiscenze delle Scritture che versetti! Sulla scia di A. Vanhoye[1] *rileviamo qualche caratteristica di questo uso.*

Sembra che l'autore si rifaccia direttamente al testo ebraico e non alle traduzioni greche conosciute.

Le citazioni esatte sono molto rare. Giovanni conserva piena libertà nell'ispirarsi alla Scrittura interpretandola in senso cristiano. Semplifica spesso i testi, per evidenziarne meglio gli aspetti importanti. Noi veniamo immersi, per esempio, nella visione iniziale di Ezechiele (Ez 1-2); Giovanni ha saputo trarne i tratti fondamentali (Ap 4). Spesso poi conferisce loro una dimensione universale che non sempre essi hanno.

Teniamoci ai due procedimenti più caratteristici.

Una doppia utilizzazione dello stesso testo. *Nella sua visione iniziale, Ezechiele riceveva un libro che Dio gli dava da mangiare (Ez 2, 8). Giovanni utilizza questo testo in due modi. In una visione (5, 1 s) egli vede un libro, ma deve aprirlo, non mangiarlo; non si insiste più dunque sull'origine divina del messaggio consegnato dal profeta, ma sulla potenza dell'Agnello che, solo, potrà aprirlo (rappresenta senza dubbio l'Antico Testamento). In un'altra visione (10, 1-11) Giovanni deve mangiare un piccolo libro (senza dubbio il messaggio di Cristo) e insiste sulla sensazione di dolcezza e di amarezza che la manducazione gli provoca*[2].

Fusione di numerosi testi. *Ap 22, 1-3 è composto a partire da Ez 47, 1, Zac 14, 8 e Gen 2, 9: « Mi mostrò poi un fiume d'acqua viva, limpida come cristallo, che scaturiva dal trono di Dio e dell'Agnello. In mezzo alla piazza stessa (della città), da una parte e dall'altra del fiume, un albero di vita che dà dodici raccolti, e ogni mese produce frutti; e le foglie dell'albero servono a guarire le nazioni; e non vi sarà più maledizione ».*

Alcune parole sono prese da Ezechiele; egli intravvedeva per il futuro un popolo di Dio meravigliosamente rinnovato da quest'acqua, simbolo dello Spirito. Ma, riprendendo la Genesi, Giovanni ci presenta questa operazione come una nuova creazione dove, finalmente, potremo godere i frutti dell'immortalità. Infine, mescolandovi Zaccaria, egli riveste questo annuncio di una dimensione universale che non aveva in Ezechiele: è la vita per ogni nazione.

Questo esempio dimostra quale viva conoscenza avesse Giovanni della Scrittura e come sia riuscito, cogliendo le affinità profonde di testi diversi, a ricrearli per esprimere in « una opera rigorosa, animata dall'inizio alla fine da un unico soffio », che la Scrittura trova in Gesù Cristo il suo compimento.

[1] A. Vanhoye, *L'utilisation du livre d'Ezechiel dans l'Apocalypse*, in « Biblica », vol. 43, 1962, p. 436-476.

[2] Vedere anche la coppia di Gen 51, 7, ripresa in Ap 17, 4 e 18, 6, o la dimensione del tempio e della città di Ez 40-48, riutilizzata in 11, 1 e 21, 20.

IL METODO DI COMPARAZIONE

Si cerca, in questo caso, d'interpretare l'Apocalisse paragonando i suoi simboli con quelli che venivano utilizzati dagli uomini del tempo. Non è impossibile che Giovanni riprenda immagini mitiche passate nel folklore dell'epoca.

Ma è soprattutto confrontando la sua opera con l'Antico Testamento che si comprenderà il senso delle immagini. Quasi ogni versetto presenta una citazione o una reminiscenza delle Scritture, di profeti come Isaia, Geremia, Daniele, Zaccaria e soprattutto Ezechiele; ma anche dell'Esodo, dei Salmi e di altri testi.

Noi segnaleremo i testi principali in margine del capitolo « Sul filo dell'Apocalisse »[6].

Si può concludere con Feuillet: l'Apocalisse si presenta come « una rilettura cristiana dell'Antico Testamento destinata a illuminare tutta la storia della Chiesa (vedi il sistema della storia universale) fino alla fine dei tempi (vedi il sistema escatologico) e, prima di tutto, questi due avvenimenti drammatici del cristianesimo primitivo (vedi il sistema della storia contemporanea): la rottura del cristianesimo con il mondo giudaico infedele e il suo scontro con la potenza totalitaria, empia e persecutrice dell'impero romano ».

[6] A. Läpple, *L'Apocalypse de Jean* (Cerf, Paris 1970) offre un quadro di questi riferimenti che occupa non meno di 17 pagine (p. 27-43)! L. Cerfaux - L. Cambier, *L'Apocalypse de Saint Jean lue aux chrétiens* (Cerf, Paris 1955) citano i principali passi dell'Antico Testamento ripresi da Giovanni.

SUL FILO DELL'APOCALISSE

« Secondo me, è scritta per un gruppo di carismatici che siano al tempo stesso rivoluzionari e non-violenti... » Si stava leggendo rapidamente l'Apocalisse con un gruppo di giovani e ci si chiedeva a chi potesse rivolgersi questo libro. La risposta suscitò alcune reazioni. « Ma sì! – spiega Cristiano – si ha l'impressione che questa gente sia felice quando prega; dall'inizio alla fine questo libro è pieno di canti come un messale; c'è perfino il Sanctus. Ma la predica non assomiglia a quella della mia parrocchia... Per loro il potere è una bestia sanguinaria; non gli si deve obbedienza: dei veri rivoluzionari! E al tempo stesso, si ha l'impressione che non si difendano e che siano perfino contenti quando vengono uccisi... »

La discussione durò a lungo; non oserei sostenere che fu sempre ortodossa e lascio a Cristiano la responsabilità delle sue etichette. Ma egli aveva messo il dito, mi pare, su alcuni aspetti essenziali – e paradossali – dell'Apocalisse. E il libro era di colpo diventato sorprendentemente vicino a noi.

Prima di cominciare la lettura, evidenziamo qualcuno di questi aspetti.

CULTO DI DIO O DELL'IMPERATORE?

« Siate sottomessi alle autorità », scriveva Paolo. Queste autorità sono una bestia malefica, risponde Giovanni... Cosa è successo dunque nei quindici anni che separano i loro scritti?

Siamo, con Giovanni, verso la fine del regno dell'imperatore Domiziano. Già prima i romani avevano preso l'abitudine di divinizzare i loro imperatori, dopo che erano morti, e poi mentre ancora erano in vita; ma è Domiziano che si attribuisce il titolo di « signore e Dio ». Il culto e l'adorazione resi all'imperatore come se fosse un dio diventano il contrassegno del buon cittadino e, quindi, la sola possibilità di avere un'esistenza normale, di ricoprire determinati incarichi, di commerciare... Per rendere stabile la sua autorità – legittima – il potere imperiale ricorreva a una ideologia di tipo divino. E il cristiano si trovava ormai davanti a una scelta senza possibilità di compromessi: o accettare di vivere come tutti gli altri adorando Cesare, o rifiutare questa idolatria e vivere come un fuorilegge, preparato al martirio.

Queste acclamazioni liturgiche dell'Apocalisse, dove Dio viene proclamato unico Signore, dove a lui solo si riconoscono gloria e potenza, acquistano allora il loro pieno significato. Sono il grido della fede e insieme il grido della appassionata resistenza al totalitarismo di un potere che sorpassa il limite dei suoi diritti. La liturgia diventa così un impegno al servizio della libertà [1].

DALLA TESTIMONIANZA AL MARTIRIO

In greco « testimone » e « martire » sono la stessa parola. E senza dubbio il passaggio da un significato all'altro avviene nell'Apocalisse. Ogni cristiano deve rendere testimonianza della sua fede nel mondo; in qualche contesto, come in quello di Giovanni, la testimonianza diventa concretamente martirio.

L'Apocalisse è « rivoluzione »? Se con questa parola si intende la volontà di salvare a ogni costo la libertà fondamentale dell'uomo, la libertà dello spirito, allora sì, questo libro è rivoluzionario. Ma non vuole difendere la libertà assumendo il potere; piuttosto propone a ogni uomo – perché questa libertà non conosce frontiere – di vivere, là dove si trova, semplicemente come un uomo libero. Apparentemente inefficace contro lo strapotere impe-

[1] Bisogna rileggere il grido di P. Grelot: « La libertà spirituale non si mendica. Si prende » in *Libération des hommes et salut in J. C.*, Cerf, Paris 1974, p. 59-61.

(segue a pag. 18)

INTRODUZIONE: 1, 1-3
I - UNA CHIESA MOLTO UMANA: 1-3

Indirizzo: 1, 4-8
Visione del Figlio dell'Uomo: 1, 9-20
Lettere alle sette Chiese: 2-3

II - ... ALLE PRESE CON I PROBLEMI DEL PROPRIO TEMPO

A - LA CHIESA DA ISRAELE ALLE NAZIONI: 4-11

La Chiesa si sostituisce a Israele. Ma l'antico Israele non è completamente rifiutato perché il « Resto » (coloro che, in Israele, sono veramente fedeli a Dio) diventa il punto di partenza della Chiesa.
Questa riflessione su Israele si dilata, alla fine, in una visione dell'instaurazione del Regno di Dio sull'intero universo.

1 - La Liturgia intorno al trono: 4-5
Visione del Dio signore della storia: 4
L'Agnello come immolato apre il libro dei sette sigilli (Antico Testamento): 5
Giovanni ci descrive il passaggio definitivo da Israele alla Chiesa sotto forma di due visioni parallele:

2 - I sette Sigilli: 6-8, 5
(visione « celeste »)
1° 2° 3° 4° cavalieri: 6, 1-8
5° Martiri dell'Antico Testamento: 6, 9-11
6° Dimensione cosmica: 6, 12-17

Il « Resto » messo da parte. 144.000
1ª cellula della Chiesa: 7, 1-8
Allargamento della visione: 7, 9-17
moltitudine degli eletti della fine
7° (silenzio di mezz'ora): 8, 1

3 - Le sette Trombe: 8, 6-11, 19
(sulla Terra)
1° 2° 3° 4° squilli: 8, 6-13
5° (1ª disgrazia): 9, 1-12
6° (2ª disgrazia): 9, 12-21

Il Piccolo Libro (Vangelo): 10
(Prima della rovina di Gerusalemme, si passa all'evangelizzazione dei pagani. Anticipazione della 2ª sezione).

Rovina di Gerusalemme nel 70: 11, 1-2
Israele « buttato fuori »
Allargamento della visione: 11, 3-14
i due Testimoni
7° (3ª disgrazia): 11, 15
L'Arca dell'Alleanza

III - .. DISCESA DAL « CIELO »: 21-22

Visione della Chiesa, Gerusalemme celeste che scende dai cieli = la Chiesa terrena nel suo aspetto trasfigurato. L'Esodo portato a compimento; il paradiso aperto. « Dio con noi ». Nozze eterne dell'Agnello e della Chiesa.

B - LA CHIESA CONTRO LE POTENZE TOTALITARIE:

1 - La Donna e il Drago: 12, 1-6
Questa visione ci presenta l'insieme del mistero: la Chiesa partorisce il Messia al calvario; Gesù è glorificato; Satana è sconfitto. Egli tenta di danneggiare la Chiesa nel suo pellegrinaggio terreno, ma Dio la protegge. Le visioni seguenti sviluppano questo disegno d'assieme.

2 - Le forze in campo: 12, 7-14, 5
Ci vengono presentate su due piani:
* « in cielo »: Michele e il drago: 12, 7-18. È la lotta tra Dio e Satana che si traduce concretamente sulla terra
* sulla terra: lotta tra le potenze scatenate da Satana e i fedeli dell'Agnello.

● **Le due Bestie e i loro Servitori**
Bestia del mare: 13, 1-10
(= imperi totalitari)
Bestia della terra: 13, 11-18
(= ideologie al servizio degli imperi totalitari)

● **L'Agnello e coloro che lo seguono: 14, 1-5**
i 144.000

3 - Annuncio del Giudizio: 14, 6-19, 10

a) **Proclamazione del Vangelo del Giudizio: 14, 6-13**

Rovina di Babilonia

Riposo per i fedeli
b) **Passione e vittoria dei fedeli:**
messe (di tutti i fedeli) e vendemmia (dei martiri): 14, 14-20
Canti di vittoria dei salvati

c) **Rovina di Roma-Babilonia**
Sette coppe: 16 / La prostituta: 17

d) **Due canti celebrano il risultato:**

Lamento su Babilonia: 18 | Canto di trionfo degli eletti: 19, 1-10

4 - La vittoria finale del Messia: 19, 11-20, 15
Ci viene presentata su due piani:
* « in cielo »: il Guerriero vittorioso attraverso il suo sangue: 19, 11-21
* sulla terra: i « mille anni » della storia della Chiesa: 20

N.B. - Ricordiamo che non si tratta di un « piano dell'Apocalisse, ma di uno « sguardo panoramico »...

(continuazione da pag. 15)
riale, questa resistenza dei cristiani finirà per aver ragione dell'impero totalitario.

Questa forza non è però stoicismo. Accettando il martirio, i cristiani sanno di identificarsi con il loro Signore che ha reso « la sua bella testimonianza » davanti a Pilato (1 Tim 6, 13). Possono affrontare la morte nella pace: sanno che, partecipando alla morte del Signore, partecipano alla sua vittoria.

COMUNIONE CON IL SIGNORE PRESENTE NELLA STORIA

Questi cristiani credono nella vittoria di Dio alla fine dei tempi – e questo libro è un'« apocalisse ». Ma sanno che nel culto, nel battesimo e soprattutto nell'eucaristia il loro Signore è presente, che sono in comunione con lui – e questo libro è una « liturgia ». Si capisce quindi perché Giovanni ha mescolato questi due generi letterari in apparenza così diversi. Tutto ciò che aspettiamo, tutto ciò che Dio ci manifesta per il futuro, noi già lo gustiamo, anticipato, nell'atto liturgico. La liturgia diventa perciò lo stimolo stesso per il nostro impegno nel mondo; se la vittoria è già una realtà che agisce nel cuore del credente, essa mobilita tutte le sue energie perché egli possa portarla a compimento.

Il cristiano sa di essere inserito in un dinamismo cominciato con la storia di Israele. Gesù è il Messia, la Parola di Dio, l'Agnello di Dio e la sua opera è cantata come la nuova creazione e, più ancora, come un nuovo esodo. Tutta la storia di Israele è quindi in Lui ripresa e portata a compimento. E in Lui la vita del cristiano diventa un esodo, un passaggio dalla morte alla vita; attraverso il deserto in cui Dio lo nutre, essa è già entrata nel paradiso vero.

Cominciamo ora una rapida lettura dell'Apocalisse. È solo una lettura fra le tante possibili. Nessuna pretesa di risolvere i complessi problemi che questo libro difficile pone a ogni capitolo, si può dire a ogni riga. Vorremmo soltanto, tracciando alcune grandi linee, mettendo in luce le articolazioni e i temi più importanti, invitarvi a questa avventura [2].

Alcuni elementi, su cui tutti gli specialisti concordano, ci offrono un primo disegno: dopo la visione iniziale (Ap 1), le lettere alle sette Chiese (2-3) formano un insieme a sé stante. Nei capitoli 4 e seguenti, che esaminano la Chiesa impegnata in problemi concreti, il cap. 12 rappresenta una specie di nuovo inizio di cui bisogna tener conto. Infine i due ultimi capitoli presentano la conclusione della storia.

Ci sono poi parecchi « settenari »: i sette sigilli (6-7), le sette trombe (8-11), le sette coppe (16) [3]. Ci sono anche sette beatitudini [4].

Bisognerà anche tener conto del procedimento, molto usato, che potremmo chiamare della « carta da ricalco ». Le linee tracciate su questo tipo di carta rivelano il loro senso solo quando vengono poste su un disegno. Giovanni ci presenta volentieri le stesse vicende « sulla terra » e « in cielo » [5]. Non si deve allora sommarle come se si susseguissero cronologicamente, ma sovrapporle per cogliere nella visione « celeste » il senso delle vicende umane. Così le sette trombe sembrano rappresentare la realizzazione storica dell'evento di cui i sette sigilli esprimono il senso.

Queste poche annotazioni sono sufficienti per capire lo « sguardo panoramico » che proponiamo alle pagine seguenti. Esso non ha la pretesa di riprodurre « il piano » di Giovanni, ma soltanto di tracciare qualche itinerario, come una carta Michelin.

[2] Sono debitore per questa lettura soprattutto ai lavori di A. Feuillet e di P. Prigent. Riservando il problema di sapere se il libro è stato composto sulla base di documenti anteriori, cercheremo di leggerlo così com'è.

[3] Alcuni credono perfino di individuare nel libro sette settenari.

[4] Cfr. 1, 3; 14, 13; 16, 15; 19, 9; 20, 6; 22, 7; 22, 14.

[5] I « cieli » in cui si dispiegano le visioni di Giovanni non sono quelli che noi chiamiamo « il cielo », dimora di Dio, dal momento che il male, rappresentato da simboli come il drago o le bestie, vi fa la sua comparsa. Sono piuttosto « la parte *invisibile* dell'universo creato *attuale*, quella che sfugge allo sguardo dell'uomo normale » (A. Feuillet).

Introduzione: 1, 1-3

Questi tre versetti formano l'introduzione del libro, ma nello stesso tempo anche la sua conclusione, perché sono ripresi al cap. 21, 6.7. 10.16. Si tratta dunque di una « rivelazione » che viene da Gesù Cristo e che egli a sua volta riceve dal Padre. Egli deve « rendere noto ciò che accadrà ben presto (lett.: in fretta) » (cfr. 4, 1; 22, 6), cioè gli avvenimenti della fine dei tempi; ma dal momento che questa fine è già arrivata in Gesù e che il cristiano ne è partecipe, soprattutto nel culto, si tratta non meno del significato nascosto degli avvenimenti.

Dan 2, 28-29

Gesù, il testimone fedele, trasmette questa rivelazione a Giovanni. Quest'ultimo la trasmette a noi perché la custodiamo. La fede cristiana è presentata quindi come una testimonianza che ha la sua origine in Dio e che viene via via tramandata.

Una Chiesa molto umana: 1-3

Questa prima parte dell'Apocalisse si presenta come una lettera indirizzata a sette Chiese dell'Asia Minore. Queste sono comunità reali, alle prese, come le nostre, con la santità e il peccato, sette Chiese poste sull'itinerario imperiale del corriere postale. Ma il numero « sette » ci avverte che, attraverso di esse, Giovanni ha di mira la Chiesa universale. Una Chiesa molto concreta, incarnata nella storia, quella del XX secolo come quella del I.

1. INDIRIZZO: 1, 4-8

Il messaggio di Giovanni si radica nel cuore della Trinità e ognuna delle tre persone è evocata con un simbolismo ricchissimo.

Il nome dato a Dio sviluppa quello dell'Esodo: « Yahvé ». « Colui che è, che era e che viene » (cfr. 1, 8 e 4, 8). Ci si aspetterebbe « che sarà ». I primi due verbi pongono Dio nella sua eternità, che trascende il tempo; il « che viene » lo immette nella nostra storia. Non è dunque un Dio atemporale, ma un Dio che si compromette con il suo popolo, che cammina con lui e si manifesta nell'incontro. Altrove l'« io vengo » sarà attribuito a Gesù perché è attraverso suo Figlio che Dio viene a noi.

Es 3, 14

L'espressione « sette spiriti » deve essere interpretata come lo **Spirito** settiforme, lo Spirito nella sua pienezza (con riferimento a Is 11, 2-3?), luce ardente, splendore irradiante di Dio (4, 5).

Il **Cristo** è presentato più lungamente. Giovanni riprende dapprima tre espressioni che nel salmo 89 (v. 28 e 38) si riferivano al Messia; però le cristianizza; è nella sua morte che Gesù si è rivelato « testimone fedele » e attraverso la sua resurrezione è diventato il « primogenito tra i morti » e principe dei re della terra. Egli è dunque il solo « Signore » e gli imperatori con velleità divine gli sono sottomessi.

Sal 89, 2

Poi Giovanni riassume per noi l'opera di Gesù. Tutto è compreso nel « egli ci ama », un presente (il solo caso nel N.T.) che sottolinea la durata di questo amore. Anche in questo caso l'opera è presentata a partire dall'A.T., specificamente il libro dell'Esodo (Es 19, 6). Il popolo di Dio era un regno, perché apparteneva al Re dell'universo, e un regno di sacerdoti, perché doveva servire da intermediario tra Dio e le nazioni. I cristiani sono un regno perché il Cristo regna su di loro, ma soprattutto perché partecipano della sua regalità e sono sacerdoti se accettano con lui di sacrificare la propria vita per adorare solo il Padre.

Es 19, 6

Gesù « viene » come il Figlio dell'uomo an-